

ADRIANA GALVANI

LA "CITTA'-TERRITORIO"

*Si ripropone un argomento ampiamente trattato per lo straordinario  
interesse che riveste la storia urbanistica ferrarese  
Marogna, 1981.*

*Abstract*

THE LAND CITY

*Abstract.* - Ferrara is inscribed in the World Heritage List of UNESCO since 1995, according to this criterion: "considering that the site is of outstanding universal value, being a Renaissance city, remarkably planned, which has retained its urban fabric virtually intact and for representing the concept of the "ideal city"... the completion of this project marked the birth of modern town planning and influenced its subsequent development".

Since 1999 UNESCO decided to adjoin the Este ducal residences in the Po Delta, so now the inscription is: "Ferrara, City of the Renaissance and its Po Delta" which illustrate the influence of Renaissance culture on the natural landscape in an exceptional manner.

The Delta can be defined a "cultural landscape", an "open air museum" and a "technological landscape" for the presence of castles and rural residences named "*delizie*", as Belriguardo, Verginese, Mesola, rich from the artistic point of view, and for of the big work of drainage and canalizing until the sea, where the gulf of Goro was supposed to become a big port contrasting the trades of Venice. The Master of land reclamation, Alfonso II was the last of the Este family, so Ferrara and the Delta became part of the Vatican State and all the land works were abandoned.

1. *Premessa.* - Il presente lavoro intende trattare un tema che ha incontrato l'attenzione di un grande numero di studiosi e che è stato affrontato in maniera esaustiva dal punto di vista della storia, dell'arte, dell'architettura, ma sul quale ora noi vorremmo apportare un contributo che verta maggiormente sul territorio.

Le motivazioni per l'approfondimento dell'argomento sono particolarmente forti, dato il rinnovato interesse generale verso le delizie estensi, destato dal riconoscimento di Ferrara e del Delta del Po come patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO.

Il numero delle delizie, tuttora esistenti o identificabili all'interno di costruzioni posteriori o definitivamente perdute, è di fatto molto ingente. La maggior parte degli studi prende in esame le delizie da un punto di vista artistico, sottolineando le qualità estetiche di queste strutture, sia sulla base di quanto tutt'oggi visibile, sia sulla base delle descrizioni rintracciabili nelle fonti letterarie e documentarie, noi invece vorremmo sottolineare che esse rappresentano i pilastri di un processo di governo che dal dominio geografico è giunto al dominio politico del territorio.

## 2. *Il riconoscimento dell'UNESCO*

Nel 1995 Ferrara fu inserita nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, quale espressione emblematica del Rinascimento, come riconosceva il Comitato UNESCO, in base ai criteri: (ii), (iv) e (vi). Il riconoscimento è basato sulla considerazione dell'eccezionale valore universale del sito, pianificato in maniera esemplare. Esso ha mantenuto intatto il suo piano urbanistico ed ha conservato l'impronta dei processi espressi nella pianificazione della città, i quali manterranno in seguito una profonda influenza sulla evoluzione del disegno urbanistico per tutti i secoli successivi.

Nel 1999 il Comitato UNESCO approvò l'estensione della denominazione di patrimonio mondiale al Delta del Po, secondo il seguente criterio (iii)<sup>1</sup>: "Le residenze ducali nel Delta illustrano l'influenza della cultura del Rinascimento sul paesaggio naturale in maniera eccezionale" e, in base al criterio (v): "Il Delta del Po è un eminente paesaggio culturale pianificato che mantiene la sua originale forma".

Questa estensione si motiva per il senso di continuità che lega la città al territorio, nell'ottica di una trasformazione del paesaggio operata all'insegna di un'idea. L'idea è quella sapientemente ispirata dagli Estensi di uno spazio costruito attorno a simboli di ordine e di bellezza, fondendo natura ed artificio per esaltare la potenza del Casato ed amplificare gli esiti del buon governo. Palazzi e giardini, opere d'arte, piante rare, animali esotici ornavano la città e, attraverso la sequenza delle delizie, ossia le residenze principesche, replicavano l'immagine della Corte nel territorio. Oggi, allorché molte delle antiche "delizie" e dei giardini sono scomparsi, rimane pur sempre l'impianto di quell'antico disegno, ancora perfettamente leggibile nel paesaggio, come testimonianza dell'intervento umano nella gestione del difficile equilibrio tra terra ed acqua. Il riconoscimento dell'UNESCO ha voluto sottolineare proprio questo aspetto di *paesaggio culturale*, ribadendo così un nuovo modo di intendere i beni culturali, letti non tanto nell'episodica realtà del singolo monumento ma, ove sia possibile, contestualizzati in un insieme significativo e coerente, in stretta relazione con l'ambiente naturale in cui sono inseriti.

Le delizie sono il mezzo con cui gli Estensi comunicano il loro potere e la loro presenza a Ferrara e nel Ferrarese. Modena e Reggio Emilia, pur essendo territori soggetti alla famiglia

---

<sup>1</sup> Il criterio iii della normativa UNESCO richiede che l'oggetto in questione "porti un'unica o almeno eccezionale testimonianza di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa; secondo il criterio v: deve "essere un eccezionale esempio di insediamento umano tradizionale o dell'utilizzazione di un territorio rappresentativo di una cultura, specialmente quando è divenuto vulnerabile, sotto l'impatto di un irreversibile cambiamento".

d'Este, non sono diventate sedi di alcuna delizia perché l'attenzione della Casa si rivolgerà sempre più verso il mare.

Il valore artistico posseduto da tali strutture viene generalmente inteso come condizione necessaria affinché l'immagine degli Estensi possa affermarsi nel territorio ferrarese a simbolo del loro potere e del loro "buon governo" e come elemento di distinzione rispetto alle altre signorie italiane.

Delle delizie rimaste molte sono in stato di abbandono o sono state pesantemente modificate da interventi architettonici recenti, ma alcuni palazzi sono tuttora visibili e sono stati oggetto di restauro, in favore in particolare della musealizzazione (Belriguardo, Rocca di Stellata, Verginese, Castello di Mesola), nell'intento di valorizzare il territorio e di costituire un percorso di interesse turistico (Visser, 2001).

3. *Il concetto di "delizia"*. - Venturi (1990) indagando il significato del termine, sottolinea che presso la corte estense e nelle memorie storiche, i luoghi di svago (ville, giardini, castelli, isole, parchi) vengono chiamati *delizie*.

Ma la storia del termine *delizia*, fin dagli inizi, è la storia di un equivoco, legato ai concetti di Eden e di Paradiso.

Notevole è la sovrapposizione, creatasi in parte già dal Medioevo, delle espressioni *Giardino dell'Eden - Paradisus voluptatis - Paradisus deliciarum*. Il termine *delizia* nasconde, pertanto, il senso fortissimo del Paradiso, non necessariamente religioso, ma frutto della consapevolezza di avere riportato nella storia il luogo creato da Dio per la specie umana: il Paradiso delle *delizie*, il Giardino dell'Eden per sempre perduto, che forse i "nuovi dei", i signori dello Stato fanno ri-creare come potente immagine di una ritrovata età dell'oro. Il mito paradisiaco è importante nell'immaginario cortigiano rinascimentale a livello generale, ma presso la corte estense esso si è espresso in valenze forti, sia dal punto di vista teorico-poetico sia nella sua realizzazione urbanistico-architettonica.

Interessante è l'identificazione tra l'Eden e la *delizia* di Belvedere effettuata da Agostino Steuco da Gubbio nella *Cosmopoeia*, pubblicata nel 1535: "Io dunque mi figuravo che il Paradiso terrestre fosse corredato di tutte queste qualità, e che fosse un luogo eguale a questo, se è vero che anche quel luogo era tutto fiorito, circondato da grandi fiumi, ricco di alberi di ogni specie, popolato dagli animali più svariati: a tutto questo Adamo diede il nome. Tale doveva essere il Paradiso di Dio, quale è ora il paradiso del principe".

Nella tradizione ebraica *eden*, usato come attributo, significa *delizia*. S.Girolamo, nella *Vulgata* traduce i termini *gan* (giardino) e *eden*, tenendo presente sia l'originale ebraico sia la versione greca dei Settanta, dove il termine *gan* viene tradotto con *paradeisos* ovvero con quel termine, usato già da Senofonte, che significa il parco di caccia del re, circondato da un vallo profondo: «*Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis a principio: in quo posuit hominum quem formaverat*».

In questo modo il giardino (*gan*) è diventato paradiso; "di eden" è diventato "di voluttà" o meglio di *delizie*. In quanto, dunque, *Paradisus voluptatis*, *Paradisus deliciarum*, il giardino è il luogo delle delizie: è la *delizia*.

In epoca rinascimentale l'idea mentale del giardino viene elevata a delizia dello spirito e a simbolo dell'ideologia cortigiana.

A Ferrara e nello Stato Estense la cultura del giardino e della villa diviene uno dei segni più espliciti per simboleggiare il potere. Nelle cronache e nelle descrizioni poetiche ed erudite degli intellettuali del tempo le delizie sono interpretate come scelta culturale, come, cioè, amplificazione retorica con cui la corte cerca una giustificazione e una legittimazione della propria presenza nello Stato, attraverso un uso simbolico del territorio, trasformato in un nuovo *Paradisus deliciarum*, creato, custodito e difeso dalla dinastia e dal sistema politico

del principe. Ma questo potente impulso alla simbolizzazione della Corte e dello Stato non può prescindere da una fortissima spinta urbanistico-architettonica in cui si riversano le istanze ideologiche, politiche e culturali caratteristiche della corte estense. In questo senso allora la ripresa del mito edenico, intrapresa e coscientemente perseguita nella costruzione di *delizie*, palazzi, quartieri, mura e *barchi*, è associata all'ideologia del potere ed è sostenuta dall'immaginario cortigiano. Il *bello*, che etimologicamente si lega alle *delizie* -Belriguardo, Belfiore, Belvedere - non è solo puro dato estetico, ma suggerisce la convinzione che la bellezza è anche utilità, sicurezza, pace, consapevolezza di un buon governo che difende ed esibisce i frutti della nuova età dell'oro.

Tra le *delizie*, Belvedere ha compiuto una funzione che riassume quelle di tutte le altre: tanto forte è stata la sua carica simbolico-ideologica, da diventare dopo la devoluzione, il principale bersaglio del ritorno all'ordine perseguito dallo Stato della Chiesa che ne ha imposto la distruzione e la sua sostituzione con la fortezza, simbolo persecutorio che prende il posto dell'edenicità della *delizia*.

Alla luce di queste considerazioni si può escludere il senso univoco di *delizia* come strumentale luogo di divertimento. Una così imponente presenza di *delizie* in città e nello stato, deve far riflettere soprattutto sulla carica ideologica che le giustifica e sull'importanza politica che le riveste. Di questo una spia molto forte è data dal trattato di Sabbadino degli Arienti sulle *delizie*, palazzi, e giardini dello stato estense, il *De Triumphis Religionis*. Il libretto dell'Arienti giustifica la grandezza del signore proprio in quella capacità - la *magnificentia* - di investire grandi risorse nella costruzione di edifici che possano essere testimonianza dello spirito liberale del Principe; ma l'argomento che lo scrittore sente più persuasivo è che quelle spese, utili anche sul piano politico, rivestono un grado di esteticità che le riscatta da una mera strumentalizzazione e le rende quindi degne di essere oggetto di contemplazione e celebrazione da parte dei poeti, degli scrittori e degli eruditi.

Solo identificando il bello con l'utile è possibile capire la funzione della *delizia* e il grandioso programma estense urbanistico-paesaggistico.

Attraverso una sottile rete di rimandi simbolici, il luogo privilegiato del giardino, del parco, della villa diventa spazio sacrale in cui la Corte ha modo di presentarsi non come è, ma come vorrebbe essere. L'uso del giardino come scena in cui la Corte si esibisce nelle solennità degli ingressi, dei matrimoni, delle occasioni festive, o come giardino segreto, racchiude una valenza teatrale fortissima. Considerando che Ferrara diventa una delle capitali in cui si fonda il teatro moderno, non stupisce, perciò, che all'interno dei tanti giardini urbani ed extraurbani, si possano rintracciare elementi di scenotecnica e di disposizione che ne fanno risaltare l'impiego teatrale. In questa direzione il rapporto natura-arte assume una importanza decisiva: le pitture a tema naturalistico di Schifanoia, di Belriguardo, della Palazzina Marfisa esibiscono la concezione dell'arte come fonte primaria della creazione della natura e del paesaggio.

Ma non solo l'arte è imitazione e reinterpretazione della natura: la natura a sua volta diventa imitazione dell'arte. Come sostiene Miranda Previati (1990), gli interventi di trasformazione del territorio tendono alla creazione di una "terza natura": labirinti, animali esotici, peschiere e coltivazioni di piante rare, mirano a riprodurre i processi dei fenomeni naturali. I giardini assumono il carattere di raccolte d'arte e di meraviglie in cui perdono consistenza i confini tra naturale ed artificiale.

4. *Il paesaggio-museo*. - L'ottica che consente di strutturare un discorso geografico su questa tematica è quella di "paesaggio culturale" o "complessivo paesaggio museale", secondo un'espressione di Savi (1981, p.211), addirittura di museo "open air": i beni culturali non sono espressioni isolate, ma appartengono a un contesto ambientale imprescindibile per la loro

corretta valutazione e sottostanno ad un progetto che può essere valutato come "paesaggio tecnologico" in cui la redditività economica viene realizzata per mezzo del controllo geografico del territorio e in cui la scienza viene finalizzata al dominio politico. Si fa riferimento qui all'opera di bonifica estense che culminò con i finanziamenti di Alfonso II e che per la vastità del progetto verrà chiamata "La Grande Bonificazione". La bonifica si è manifestata come un'imponente opera di controllo di un sistema fluviale, portuale e territoriale in cui le delizie fungevano da avamposti e da connettivo territoriale tra il castello di Ferrara, residenza urbana della dinastia e il nuovo castello di Mesola, costruito 200 anni appresso a suggellare il controllo del ducato fino al mare: Quindi delizie non solo come residenze di campagna, ma punti di una rete che legava terra e acqua. Il Ceccarelli (1998, p. 119) cita a riferimento un passo del Tasso (Rime, n. 929) per esprimere il livello artistico dell'opera della costruzione del castello in un paesaggio in cui la concorrenza tra arte e natura sembra non sussistere più: "qui ambedue hanno raggiunto il vertice della qualità espressiva, alleandosi in una più alta forma di sintesi che ne trascende le forme abituali".

La costruzione delle delizie segue un programma urbanistico - territoriale e politico - economico - militare di cui si possono distinguere, secondo lo studio di Tosi (1999), tre fasi:

- 1) prima fase: l'origine e l'affermazione del "fenomeno delle delizie", quale metodo di difesa e di controllo della città e del suo territorio;
- 2) seconda fase: ha inizio nel 1471, con l'ascesa al potere di Ercole I (1471-1505) e termina nel 1534 con la morte di Alfonso I (1505-1534). Essa costituisce il momento di sviluppo dell'intero programma, organizzato fin dalla fine del Trecento. Gli interventi che investono le delizie possono essere compresi alla luce dell'avvicinarsi della guerra del 1482 contro Venezia, quindi sono inseriti all'interno di un più generale programma difensivo della città;
- 3) terza fase: segna la decadenza del sistema delle delizie: il ducato viene devoluto nel 1598 alla Santa Sede e inevitabilmente il programma estense viene interrotto e abbandonato.

Questa fase inizialmente conferma la validità dell'intero sistema di delizie urbane: nulla viene mutato o reinterpretato strutturalmente; si assiste solamente a modificazioni nel linguaggio estetico, grazie all'intervento dei migliori artisti dell'epoca. Quest'ultima fase si conclude con il complesso progetto territoriale, della Grande Bonificazione fino al mare che includerà la realizzazione di una delle più notevoli delizie estensi, il Castello di Mesola.

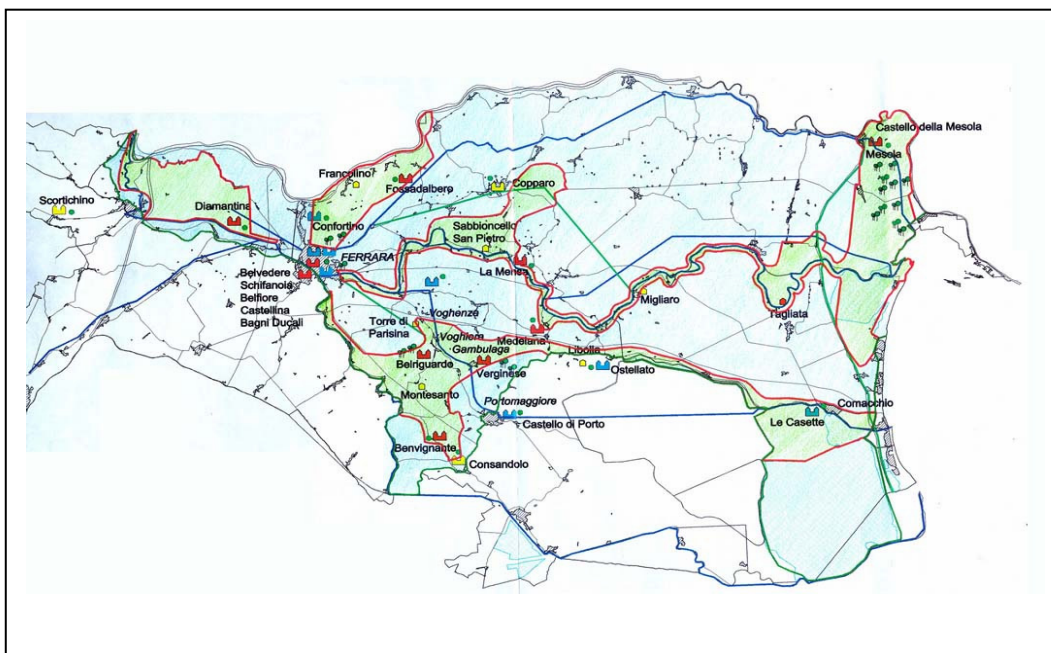


Fig. 1. - La dislocazione delle delizie.

5. *Le fasi della formulazione territoriale dello Stato Estense.* - Nella prima fase la necessità di mascherare la vera funzione posseduta da questi complessi architettonici sarà resa evidente da una "non-delizia", Castel Nuovo, edificato ad opera di Giovanni da Siena nel 1428 per il controllo dell'isola di S. Antonio, ormai unita alla città a causa dall'interramento del canale della Giara. Ubicato presso l'attuale Baluardo di S. Lorenzo, nasce come vera e propria struttura difensiva, ma l'Aleotti lo considererà edificato più "per diletto che per fortezza", sottolineando la sua natura di ibrido. Attraverso il Castello, la famiglia d'Este invece di dichiarare la propria magnanimità, esalta la propria tirannia: questo errore linguistico è anche un errore propagandistico che determinerà la soluzione dell'abbattimento della struttura nel 1575 e la scelta programmatica di sostituire funzionalmente alle fortezze le delizie.

Dopo Niccolò II (1361-1388) e Alberto V (morto nel 1393), anche Niccolò III (1393-1441) interviene sia all'interno che all'esterno della città, commissionando a Giovanni da Siena una serie di delizie da dislocare nell'intero Stato, con intenti principalmente difensivi ed economici, che segnano, nel loro insieme, l'avvenuta e confermata conquista politica del territorio da parte estense. Nel 1435, Nicolò III dà inizio ad un progetto di ristrutturazione economica e di ripopolamento delle campagne, che coinvolge il territorio più fertile del Ducato, il Polesine di San Giorgio. Sulla sponda destra del fiume Sandolo viene edificato il Palazzo di Belriguardo e contemporaneamente viene eretto un palazzo a Consandolo ("*caput Sandali*"), porto di primaria importanza situato sulle rive del Primaro, sulla cui sponda sinistra sorgeva Argenta, altro importante scalo fluviale. Nel progetto di Nicolò III, Consandolo viene ad inserirsi in quanto porto fluviale, come rafforzamento del potere commerciale estense sul Primaro, e la delizia si pone come elemento di salvaguardia del sito.

La delizia di Belriguardo viene eretta al centro del Polesine di San Giorgio, a capo di una vasta tenuta agricola. Essa include entro il proprio recinto murario un percorso di terra, in modo tale che la struttura risulti situata all'incrocio di due importanti strade, una di terra e una d'acqua, punto in cui nel 1462 Borso deciderà di scavare una grande peschiera davanti al Palazzo, la quale oltre ad impreziosire Belriguardo e a dilettere la corte con la naumachia, avrà la specifica funzione di porto.

Nella ristrutturazione territoriale attuata da Nicolò III, vengono inseriti anche il Porto di Magnavacca e la delizia delle Casette di Comacchio, situata nei pressi del mercato del pesce e delle saline, principali fonti di ricchezza estense. La struttura è rimasta celebre come luogo di svago: oltre ai balli e alle feste le dame potevano cimentarsi nella pesca nelle ampie piscine davanti al palazzo.

La presenza estense nel territorio ferrarese, già imposta dalle delizie di Nicolò III, viene ulteriormente accentuata dagli ampliamenti dei palazzi esistenti effettuati da Borso e dalla costruzione di nuove strutture, la cui ubicazione suggerisce che fossero dotate di funzione difensiva, specialmente nei confronti delle strategiche vie d'acqua. Mario Equicola ricorda che il duca "si dilettò molto di fabricare": egli infatti fece costruire le delizie di Ostellato, Quartesana, Benvignante e Montesanto all'interno del fertile Polesine di San Giorgio, e il palazzo di Bellombra, nei pressi di Adria, al di là del Po, vicino ai confini con Venezia.

Della delizia di Bellombra, non si sa nulla, perché fu distrutta e ne rimangono solo vaghi cenni storici. Borso, in linea con i propri predecessori, comprende le potenzialità politiche ed economiche delle delizie disposte nel territorio: esse assumono quasi integralmente il compito difensivo e sostengono l'intera economia del ducato. La necessità di ricavare il massimo profitto dal territorio costringe Borso ad aggiungere nuove delizie alle preesistenti e a modificare queste ultime in funzione propagandistica.

Gli interventi effettuati nel territorio, oltre a riplasmare l'immagine del principe, realizzano un progetto economico e difensivo, iniziato già da Leonello, imperniato sulla possibilità di convertire terreni improduttivi, malsani ed acquitrinosi in fonti di ricchezza, creando nuovi terreni agricoli mediante le bonifiche (già ampiamente sperimentate fin dal 1156 con la bonifica benedettina pomposiana). Ciò comporta anche delle ricadute politiche: gli Estensi, infatti, donando vaste proprietà vallive da coltivare e rendere produttive, si assicuravano, oltre alla rivalutazione economica di vaste estensioni di terreno, anche appoggi politici ed un capillare controllo territoriale.

La conversione di terreni paludosi in terreni fertili, da un lato provoca la diminuzione della protezione naturale del territorio e, dall'altro comporta la creazione di canali di scolo delle acque, che diventano nuovi assi stradali. L'assetto così creato richiede una programmazione in grado di ripristinare una struttura difensiva e di allacciare il nuovo sistema viario con il preesistente, in modo da non causare l'isolamento del territorio bonificato e da favorire il transito delle merci prodotte. Le delizie che, dunque, vengono erette nei terreni bonificati, oltre che sorgere come simbolo del potere magnanimo estense, in grado di manipolare la natura, coprono militarmente terreni altrimenti indifesi e controllano tutta la produzione.



Fig. 2. – Castello Estense  
*Fonte: Comune di Ferrara*

6. *L'espansione urbana.* – La fase essenziale della storia urbanistica di Ferrara è caratterizzata dall'addizione erculea al vecchio centro medievale. Essa viene effettuata a partire dal 1492 e risponde a quattro esigenze principali: 1) economica; 2) propagandistica; 3) militare; 4) urbanistica (riorganizzazione funzionale degli spazi urbani). Con l'addizione erculea si giunge ad una nuova definizione di città, intesa non più come luogo all'interno del quale il principe esercita il proprio dominio, ma come espressione di "Magnanimità, Fortitudine,

Magnificentia, Liberalità, Munificentia, Iustitia... Speranza e Fede" del principe: messaggio che era precedentemente diffuso dalle sole delizie e ora deve essere comunicato dal complessivo assetto della città.

Dal punto di vista teorico l'addizione erculea si richiama all'elaborazione del *De re aedificatoria* di L. B. Alberti<sup>2</sup> e crea una suddivisione delle classi sociali in rapporto agli spazi urbani. La prima fascia, destinata al popolo e ai vari mestieri, è rappresentata dalla città pre-addizione e rimane controllata dal Principe attraverso Palazzo Schifanoia, Palazzo Paradiso, Castel Nuovo, Castello di San Michele. La seconda fascia, la terra dell'addizione, compresa tra il Canale della Giovecca e le mura meridionali del Barco, è destinata alla nobiltà e alla classe dominante. La terza fascia, costituita dai luoghi sopraelevati settentrionali dominati dalla delizia di Belfiore, è riservata al duca che controlla anche la principale strada militare, via degli Angeli, vera e propria "strada-delizia". La seconda fase, dunque, dopo aver mostrato un'iniziale continuità con l'assetto precedente, è caratterizzata dalla necessità militare e culturale di riprogettare l'intero sistema di controllo urbano trecentesco. Mentre il progetto originario considerava le delizie come elementi puntuali, disposti nella città in qualità di strutture di controllo e affermazione del potere del signore, il progetto rinascimentale raggiunge i consueti intenti difensivi, propagandistici e politici partendo da una diversa concezione: Ferrara non è più luogo da assoggettare politicamente e militarmente, ma è inserita in un piano che la considera completamente domata dagli Estensi ed in quanto tale, elevata al ruolo vero e proprio di delizia.

Vengono quindi organizzati dei veri e propri luoghi di delizia al di sopra dei baluardi, nell'attuale centro storico o inserendo all'interno della cinta i punti più delicati del sistema difensivo; si riesce così a creare un insieme di delizie che coincide con il perimetro murario della città, interamente collegate tra di loro dai terrapieni delle mura, ottenendo così il completo possesso e controllo delle zone sopraelevate e dell'intera città.

La delizia di Belvedere viene eretta nell'isola di S. Giacomo, all'estremità orientale di Ferrara tra il 1514 e il 1516, poco lontano da Castel Tedaldo, presso l'attuale via Darsena. E' stata reputata la più grandiosa espressione di Mirabilia dal punto di vista dell'arte e della natura, di cui purtroppo non rimane alcuna traccia per la distruzione effettuata dal governo pontificio. Essa si qualifica soprattutto per il legame con il fiume, per i giochi d'acqua ad effetto, per la qualità della vegetazione e per la varietà delle specie animali. Interessante è la descrizione che ne fa Agostino Steuco (1535): "*Locus est medius inter duos amnes, quos Padus, ubi ad eum situm appulisset, efficit, et ab utraque parte, a pulcherrimo flumine alluatur. Qua parte desuper ac circum flumine contingitur, procurrit ordo ingens ac silva opaca densissimarum arborum summam amoenitates speciem, incredibilemque voluptatem oculis, in tantam viriditatem iuxta flumine delabente, expatinantibus exhibentium. Semitae circum ripas fluminis decorae, herbis, et floribus, arboribusque speciosae. In nemore umbriferum lasciviebant diversorum generum animalia. Strutiones mirae magnitudinis. Gallinaeque, quas Indicas dictitabant. Pavones item prodigiosae figurae, ut eos contemplanti omnia facta esse quae fieri potuissent quaeque natura fieri posse negassem, mihi viderentur. Asellos item perexiguos, Arietes quoque caudam vasti ponderis trahentes, caeteraque multa erant in nemore*".

Singolare è la vicenda della delizia del Verginese, oggetto di recenti interventi di riqualificazione e restauro. Gli Estensi acquistano nel 1481, all'epoca di Ercole I, la casa adibita ad uso agricolo posta nel fondo di Gambulaga e la affidano all'amministrazione della

---

<sup>2</sup> Come chiarirà Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria*: "[...] i cittadini più abbienti, desiderosi di larghi spazi, acconsentiranno di buon grado ad abitare al di fuori della prima cinta, lasciando volentieri il centro col macello, le officine e le botteghe di venditori di commestibili presso il foro e la città sarà più sicura e tranquilla se i maggiorenti saranno divisi dalla turba sfaccendata"),



famiglia Cantelmo, a loro legata. Ancora nel 1533 il Verginese è contraddistinto dall'attività agricola, stando al documento con cui Alfonso I cede l'usufrutto della proprietà al figlio Ercole. Le terre dovevano essere tenute per la maggior parte a pascolo, poiché nel medesimo documento si fa cenno a bestiame, lana e formaggio. Una serie di registrazioni di spesa testimonia che dal 1487 vengono eseguiti dei lavori, culminanti con la decorazione a stemmi ed emblemi della casata regnante, che trasformano la casa padronale in residenza signorile, pur conservando il ruolo di fulcro di una vasta tenuta agricola. Nel 1534 il palazzo cambia proprietario: Alfonso I cede il Verginese alla sua amante Laura Dianti, la quale fa realizzare cospicue modifiche nella struttura rendendola un "piccolo castello" e ospitandovi i più illustri letterati ed artisti dell'epoca.

Ercole I prosegue la politica, inaugurata da Borso, di agricolizzazione del territorio, a vantaggio della famiglia dominante, rendendo produttivi i territori bonificati, organizzandoli in aziende agricole, denominate "castalderie", suddivise in poderi, a capo delle quali era posto un funzionario estense, il "castaldo", dotato di compiti di controllo. Elemento principe della castalderia è la delizia, la quale oltre ad indicare la proprietà, viene organizzata in funzione del territorio che domina: diviene, cioè, sede amministrativa dell'azienda, e, oltre agli edifici rurali (stalle, fienili), può comprendere edifici adibiti a funzioni straordinarie.

Tutto ciò che è prodotto nelle castalderie (frumento, orzo, avena, legumi, uva, fieno e miele) viene trasportato, prevalentemente in barca - modalità più veloce e sicura - a Ferrara nei magazzini Ducali.

La tipologia di attività economica condotta nelle castalderie è disciplinata da specifiche normative, che impongono limiti sul tipo di bestiame da allevare e sul tipo di coltivazione da attuare. I terreni dei possedimenti sono principalmente seminativi, prativi, destinati alla coltivazione della vite e al pascolo.

*7. L'ultimo castello.* - L'ultima fase si conclude con un progetto territoriale di enorme portata per quei tempi, che risultò di difficile attuazione, anche allorché fu ritentato con mezzi meccanici nel XIX secolo, il quale prevedeva, nel quadro della bonifica del Polesine di San Giovanni Battista, la realizzazione dell'ultima delizia estense, il Castello di Mesola.

La morfologia delle foci del Po presentava connotati molto diversi da quelli attuali, risultati in seguito al Taglio di Porto Viro. La porzione più meridionale del delta con la diramazione del Po di Ariano si biforcava in due rami conclusivi: Po di Goro a Nord e Po dell'Abbate a Sud-Est. Con il toponimo "Mesola", "Mesoletta", "Mensula" si indica quell'isola di forma triangolare abbracciata da queste due diramazioni del Po di Ariano e dall'Adriatico. Il Penna (1991) attribuisce la derivazione del nome Mesola da *Mez'isola*, anche per la sua forma triangolare, con i lati sfiorati dal Po di Ariano e dal Po morto e la base racchiusa dal mare.

Tale posizione ha un'importanza cruciale in quest'area periferica dei domini estensi, per la possibilità di controllo sui traffici fluviali, da e per, la Lombardia.

Il Po di Goro rimane una fondamentale via d'acqua per i commerci in Val Padana, soprattutto da quando il ramo di Ferrara volge progressivamente verso l'interramento.

Il progetto territoriale illustrato da Ceccarelli (1989) è supportato dalla *Corografia dei Ducati Estensi* del 1571 di Marc'Antonio Pasi, il quale oltre a rappresentare il Polesine di San Giovanni Battista ormai bonificato (l'opera si conclude in realtà solo nel 1580), raffigura il circuito murario della Mesola, i cui lavori di realizzazione iniziarono solamente nel 1578, secondo un piano di lavoro sistematico che vedeva il cartografo e l'architetto del castello di Mesola nella stessa persona del Pasi.

Una recente suggestiva ipotesi suggerisce che il palazzo e la cinta muraria non dovessero contenere soltanto una "delizia" come si è sempre ritenuto, ma costituissero le premesse necessarie per la costruzione di una vera e propria città (Ceccarelli 1989).

Nel 1563 viene pubblicato il progetto veneziano di deviare a Porto Viro il ramo di Tramontana del Delta del Po, che stava interrando la laguna, per immetterlo nella sacca di Goro. La diversione viene negata da Alfonso II (1559-1597), il quale, proprio in virtù del fatto che Venezia ha ormai perso il completo controllo del Po, fortifica con Mesola il Delta ferrarese, rafforzandone l'importanza commerciale. In questo modo le merci passano per Goro sfuggendo l'obbligo di transitare per luoghi veneziani e pagare i dazi, causando perdite considerevoli alla Serenissima. Come afferma la Federzoni: "Il governo estense coltivava il disegno di realizzare un porto nella Sacca di Goro, anche per contrastare lo strapotere della Repubblica di Venezia che deteneva il monopolio della navigazione. Il grande disegno estense per la valorizzazione della regione non si fermava alla bonifica e al porto, ma si completava in maniera assai ambiziosa con la realizzazione di un nuovo insediamento in posizione strategica, a controllo del futuro porto e della vasta superficie agricola che la bonifica aveva recuperato alle acque. Si tratta di Mesola, palazzo e recinto murario che si ipotizza prodromo di una nuova città (Federzoni, p. 254-55).

L'ipotesi di Mesola, città in sostituzione di Ferrara, prende perciò maggiormente corpo se si considera che la capitale estense, in seguito all'interramento del Po di Ferrara, aveva ormai perso completamente la propria importanza commerciale. Le delizie di Belriguardo, di Comacchio e di Copparo mantengono il loro valore economico, probabilmente, però, non più in rapporto a Ferrara, ma a Mesola, nuova città estense in territorio "straniero".

Con la devoluzione, le delizie urbane vengono abbandonate o distrutte, quali simbolo di un altro potere ed il progetto territoriale di Alfonso II viene guastato dalla perdita di Comacchio e delle sue valli e dal taglio del Po a Porto Viro, effettuato dai Veneziani tra il 1599 ed il 1604, per difendere la laguna di Venezia, causando l'inevitabile allontanamento dal mare di Mesola e l'interramento del porto di Goro che, dalle previste mire di porto competitivo con Venezia, quasi a rinnovare il prestigio dell'antica Ravenna, si limita ora ad essere solo un porto peschereccio.

### **La delizia di Schifanoia**

Sorge sull'attuale via Scandiana, vicino alla Basilica di Santa Maria in Vado. Fu costruita in una zona ricca di verde presso l'antico corso del fiume Po. Edificio di primaria importanza per la storia dell'architettura e della pittura ferrarese del '400, ospita il Museo Civico, con annesso Lapidario. Il nome del palazzo deriva dal "schivar la noia" e si riferisce alla funzione dell'edificio, luogo deputato all' *otium* per eccellenza, così come le altre *delizie* estensi (nome con cui si indicano i palazzi e le ville che la famiglia signorile, nel corso dei circa trecento anni in cui detenne il potere a Ferrara, fece edificare nel proprio territorio come luogo di svago e ricreazione).



Fig. 3. – Il Salone dei Mesi a Palazzo Schifanoia.

*Fonte: Provincia di Ferrara*

### **Le delizie di Ostellato e di Montesanto**

La delizia di Ostellato, di cui narrano i cronisti, è da individuare nell'area dell'attuale Municipio, dove sono conservati i capitelli in marmo provenienti dal distrutto palazzo.

La delizia di Montesanto fu costruita attorno al 1450 su progetto dell'architetto Benvenuto degli Ordini. La delizia era profondamente diversa dalle altre non per la conformazione strutturale, ma per il fatto che il palazzo fu elevato su una montagnola artificiale. Il materiale con cui costruire il rialzo fu reperito nelle vicinanze, causando considerevoli danni all'agricoltura. La costruzione fu distrutta completamente a causa di un bombardamento durante la seconda Guerra Mondiale.

## Il Verginese

La delizia (XV sec), situata nel Comune di Portomaggiore, trae il suo nome probabilmente da un canale posto nelle vicinanze. Il complesso edilizio ha mantenuto le caratteristiche di una struttura agricola per molto tempo. La proprietà dell'edificio passò, nel corso dei decenni, da Francesco Cantelmi ad Ercole II per poi finire direttamente ad Alfonso I. Il vecchio duca, ormai prossimo alla morte, con atto del 26 ottobre 1534, donò il complesso all'amata Laura Dianti.

Alla morte del Duca, Laura Dianti si allontanò definitivamente dalla vita di Corte e si ritirò nel Verginese che ristrutturò affidando i lavori all'architetto Girolamo da Carpi.

Nella struttura architettonica esterna si fondono tratti medievali e rinascimentali; le decorazioni a stucco interne risalgono invece al 1700. Settecentesca è anche la chiesetta posta a lato del castello.

La torre colombaia, ultima rimasta delle costruzioni che circondavano la delizia è riconducibile al XVI secolo.



Fig. 4. - La delizia del Verginese.

Fonte: Provincia di Ferrara

## La delizia di Copparo

Sorto al centro di fertili lande, Copparo è uno dei più importanti centri agricoli del Ferrarese. Si sviluppò urbanisticamente attorno al castello fatto costruire dagli Estensi, successivamente distrutto, sul luogo del quale si trova ora il palazzo municipale. L'etimologia di Copparo è controversa. Alcuni ritengono derivi da *coppa d'oro*, altri da *copa*, nome di nave mercantile e misura di superficie agraria, altri infine da *aucuparium*, luogo di caccia degli uccelli.



Fig. 5. - La delizia di Copparo.

Fonte: *Provincia di Ferrara*

## Il Castello Estense della Mesola

Fu costruito per volere dell'ultimo duca di Ferrara, Alfonso II, in onore della terza moglie, Margherita Gonzaga. Ultima delle "delizie" estensi, si distingue per il suo aspetto austero e allo stesso tempo elegante. Il castello si sviluppa su tre piani, ha pianta quadrata ed è dotato di quattro torri anch'esse quadrangolari; è attorniato da un borgo porticato, a forma di ferro di cavallo, scandito da sei torrette angolari.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1579 e terminarono nel 1583 sotto la direzione dell'architetto Giovan Battista Aleotti e Marcantonio Pasi.

Al centro di una immensa tenuta di caccia, il Castello era circondato da una cinta muraria lunga circa 12 km, di cui però non rimane nulla. Sono rimaste invece le strutture di servizio poste a semicerchio intorno al Castello, trasformate oggi in negozi e ristoranti.

Il Castello ospita al suo interno il Centro di Educazione Ambientale, la Biblioteca ed è sede di esposizioni temporanee.



Fig. 6. - La cinta muraria e il Castello di Mesola  
*Fonte: Provincia di Ferrara*

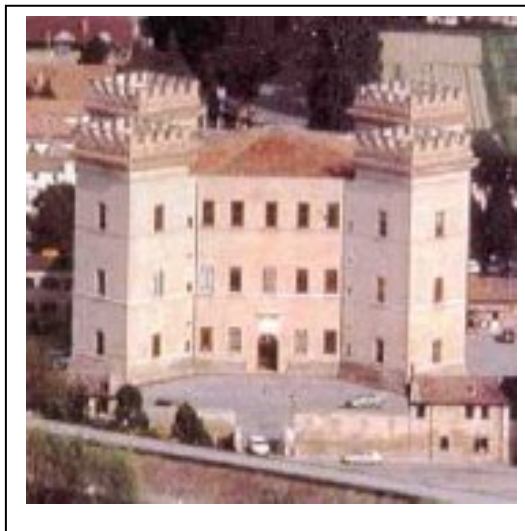


Fig. 7. - Le torri di Mesola.

## BIBLIOGRAFIA

- ARTIOLI F., *Gli Estensi e la delizia di Belriguardo*, Ferrara, Industrie Grafiche, 1988.
- BENATTI R., "Paesaggio ed utopia", in AA.VV., *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp.116-120.
- BENETTI E., *Al Belriguardo - Piccola storia del rapporto tra la famiglia d'Este e la delizia di Voghiera*, Portomaggiore, Ass. Ambiente del Comune, 2000.
- BORELLA M., DOMENICALI E. (a cura di), *Ferrara, città del Rinascimento e il suo Delta del Po. Un paesaggio culturale*, Milano, Electa, 1998.
- CAMPORI G., "Gli architetti e gli ingegneri civili e militari degli estensi dal secolo XIII al XVI", in *Atti e Memorie Dep. Sto. Pat. - Province Modenesi e Parmensi*, Serie III, Modena, Vincenzi e Nepoti, 1883, pp. 12-17.
- CAZZOLA F., "L'orto di Belfiore, la villa, il barco: una campagna per diletto", in A.A.:V.V., *Le muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, Modena, Saggi, 1991, pp. 203-212.
- CECCARELLI F., *La città di Alcina*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- CECCARELLI F., "Mesola: riflessioni sui progetti estensi della seconda metà del Cinquecento", in Bassi C. (a cura di), *Il Parco del Delta del Po: studi e immagini. L'ambiente come laboratorio*, Ferrara, S.A.T.E., 1990, pp. 81-99.
- FEDERZONI L., "La carta degli Stati Estensi di Marco Antonio Pasi - Il ritratto dell'utopia", in *Alla scoperta del mondo- L'arte della topografia da Tolomeo a Mercatore*, Modena, Il Bulino, 2001, pp. 241-285.
- GAMBI L., "Il paesaggio della Pianura Padana - Paesaggio rurale lungo il Po", in AA.VV. *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp.172-177.
- GARIN E., *Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento*, in *Belfagor*, 11, 1956, pp. 15-19.
- MALAGÙ U., *Ville e "delizie" del ferrarese*, Ferrara, Industrie Grafiche, 1972.
- MAROGNA G., "Il paesaggio della Pianura Padana - Ferrara", in AA.VV. *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp. 251-256.
- PREVIATI M., "Il paesaggio degli Estensi: l'invenzione di una "terza natura"", in BASSI C. (a cura di), *Il Parco del Delta del Po: studi e immagini. L'ambiente come laboratorio*, Ferrara, S.A.T.E., 1990, pp. 115-126.
- SAVI V., "Su città della bassa pianura padana", in AA.VV., *Paesaggio - Immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981, pp.208-211.
- TOSI L., "Origine, sviluppo e decadenza delle delizie estensi nel ducato di Ferrara (1385-1598)", in *Quaderni dei Musei ferraresi*, n.18 (1999), pp. 40-54. (Alcuni dei disegni sono tratti dalla tesi di laurea, A.A. 1993-1994 dello stesso autore).
- VARESE R., *Il sistema delle "delizie" e lo "studiolo" di Belfiore*, in *Le muse e il Principe. Arte di corte nel Rinascimento padano. Saggi*, Modena, 1991, pp. 187-201.
- VENTURI G., "Delizia (e altro): storia di un nome, di un equivoco, di una tradizione", in Bassi C. (a cura di), *Il Parco del Delta del Po: studi e immagini. L'ambiente come laboratorio*, Ferrara, S.A.T.E., 1990, pp. 127-135.
- VISSER TRAVAGLI A. M. (a cura di), *Il Verginese: progetto per un'identità ritrovata*, Portomaggiore, Spazio Libri, 2001.
- ZANIBONI M., *Gli Estensi nelle loro delizie*, Ferrara, Tip. Estense, 1987.
- [www.provincia.ferrara.it](http://www.provincia.ferrara.it)
- [www.whc/unesco.org](http://www.whc/unesco.org)